



Benedetta crisi

La radice etimologica del termine greco richiama alla scelta, al giudizio, ha il sapore del discernimento, di separare, vagliare, distinguere, mettere al setaccio la vita: la pula si disperde e rimane il grano, dal fango emerge l'oro della pepita. Sono le stesse parole di papa Francesco:

«La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità [...]. Con la tempesta è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri 'ego' sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella benedetta appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli»

(FRANCESCO, *Momento straordinario di preghiera in tempo di pandemia*, 27 marzo 2020).

Nessuno di noi ha voluto trovarsi nella pandemia e nessuno ama attraversare un tempo di crisi: vorremmo che la vita scorresse sempre liscia e senza difficoltà, senza problemi. *Hakuna matata* – cantano Timon e Pumba al giovane Re leone nell'omonimo cartone animato della Disney (1994); *sans souci* è l'invito non soltanto di una nota marca di birra ma anche della più celebre residenza estiva fatta costruire da Federico il Grande quale luogo nel quale egli potesse stare senza preoccupazioni. Invece, la crisi, la fatica, la sofferenza appartengono alla vita e sono sempre presenti in quella creazione che geme e soffre le doglie del parto (Rm 8,22). È una caratteristica imprescindibile della comunità cristiana sentirsi realmente e intimamente solidale con tutta l'umanità e la sua storia: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo» (CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, 1). Il tempo della pandemia ha messo a nudo e ha tolto il trucco a uno degli aspetti che sono parte integrante della vita e della vocazione. «[Cari giovani] non siate auto parcheggiate, lasciate piuttosto sbocciare i sogni e prendete decisioni. Rischiate, anche se sbaglierete. Non sopravvivete con l'anima anestetizzata e non guardate il mondo come se foste turisti! Fatevi sentire! Scacciate le paure che vi paralizzano, per non diventare giovani mummificati. Vivete! [...] Per favore, non andate in pensione prima del tempo» (FRANCESCO, *Christus vivit*, 143). Nel greco del Nuovo Testamento la parola alla quale ci vogliamo appigliare ha un sapore molto aspro, duro, severo. Il termine che descrive il giudizio, l'accusa, la divisione è la robusta dichiarazione di Gesù ai farisei dopo la guarigione del cieco nato, riguardo al giudizio per il quale egli stesso è venuto: «Perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi» (Gv 9,39). La posta in gioco è seria – e chi ha voluto vedere se n'è accorto in questi mesi. La vita e la storia possono vivere ma anche morire, ci sono alcune cose buone che fanno bene e ce ne sono altre che non lo sono, c'è qualcosa di fecondo e altro che non lo è. Per che cosa vale la pena vivere? Che cosa è davvero importante in questa storia? Dove è necessario indirizzare le nostre energie migliori, per che cosa lavorare, spendere denaro e impiegare risorse?

La domanda è estremamente vocazionale se ne consideriamo la radice essenzialmente comunitaria: la crisi, come la vocazione, non è soltanto la mia ma è la nostra. Il tempo di lockdown che abbiamo vissuto è stato molto faticoso per tanti, per altri meno. Per qualcuno è stato necessario stringere i denti, tenere duro e cercare di compiere la traversata; per qualcun altro il tempo di isolamento forzato si è presentato come un'occasione per abitare di nuovo relazioni importanti e farle ricominciare laddove la ruggine del tempo, dell'abitudine o dell'incomprensione ne aveva impedito il libero fluire; per altri ancora i rapporti si sono fatti ancora più duri e gravosi. In tutto questo, due parole hanno accompagnato la vita di ognuno e chi se le è sentite rivolgere nella verità, a voce oppure scritte in una chat, ha potuto godere della loro vitalità e sentirsi rinvigorito: «Come stai?». È la possibilità offerta di raccontare gli affanni, i dolori, le ansie, le fatiche, le gioie e le preoccupazioni dell'oggi e del domani, è l'energia trasmessa dal sentirsi parte dell'interesse di un altro.

Appigliarsi alla crisi è cercare di capire insieme, nella severità della vita, che cosa conta per davvero e che cosa è bene fare o non fare per tessere e corroborare i legami sociali, l'appartenenza reciproca, l'opera del bene di tutti a servizio della vita di ciascuno. È guardare la terra e intuire insieme passi di futuro.



PASSARE AL SETACCIO

PAROLA

(Mt 11,1-6)

PAROLA



BENEDETTA CRISI

Quando Gesù ebbe terminato di dare queste istruzioni ai suoi dodici discepoli, partì di là per insegnare e predicare nelle loro città.

Giovanni, che era in carcere, avendo sentito parlare delle opere del Cristo, per mezzo dei suoi discepoli mandò a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo.

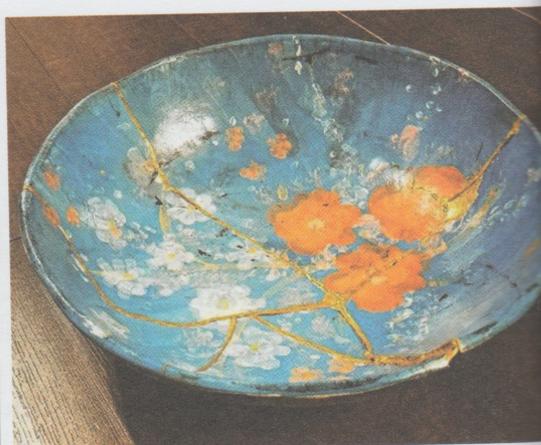
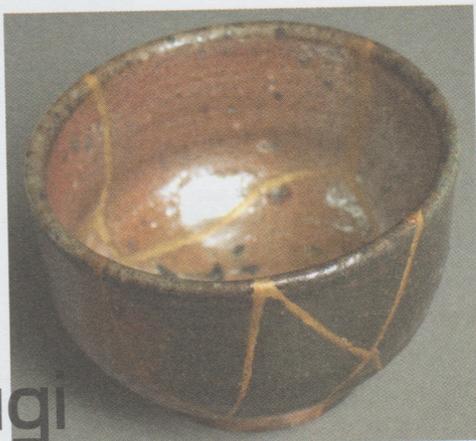
E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Il termine crisi ha una varietà di significati che pochi altri termini hanno. Con esso si può intendere giudizio, discernimento, prova, decisione e, rimanendo su questa linea, altro ancora. L'espressione *passare al setaccio* ne coglie un aspetto importante. Indica un momento di riflessione: si vaglia qualche cosa, si discerne, si giudica. Indica anche una dinamica che avviene dentro il soggetto, nel suo intimo. La storia di ciascuno di noi è piena di momenti di crisi, la storia dell'uomo ne conosce molti, la storia biblica ne è colma, seppure lì abbia un valore decisamente diverso da quello a cui siamo abituati oggi. La nostra accezione contemporanea della parola crisi infatti è tendenzialmente negativa, qualcosa che si dovrebbe poter evitare. Nel contesto biblico invece è una realtà che è necessario attraversare per poter crescere, maturare, essere pienamente uomini e donne, anche rispetto al rapporto con Dio, alla sua volontà, alla propria vocazione.

Ci lasceremo illuminare da Giovanni Battista, uomo tutto d'un pezzo, che tuttavia fa esperienza della crisi. Egli, che aveva predicato con fermezza ed efficacia l'avvento del Messia e lo aveva riconosciuto in Gesù, ora domanda dal carcere: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?» (Mt 11,3). È importante che ci caliamo un po' di più nel contesto per cogliere la crisi di Giovanni: è in una situazione di per sé difficile e incerta, sente parlare di tutto quello che riguarda Gesù, e forse non corrisponde alle sue aspettative, e forse perfino lui, il grande Giovanni, ha paura e ha bisogno di essere rassicurato, forse si chiede se abbia sbagliato a cogliere i segni dei tempi. Non sapremo mai cosa pensasse, ma di certo è in crisi.

Uno sguardo attento ci permette di notare che la crisi non sta tanto in ciò che accade intorno alla figura di Gesù o al suo agire, quanto nel cuore del Battista. È il nostro modo di porci di fronte alla realtà o ai suoi mutamenti che ci mette in crisi! Da ciò consegue che affrontare la crisi nel modo giusto non può consistere nell'agire sulla realtà, volerla cambiare a ogni costo, ma nell'assumere consapevolmente un atteggiamento libero e maturo rispetto a essa, accoglierla, attraversarla, lasciare che i dubbi e le domande abbiano il loro corso, ascoltare, imparare, riconoscere chi o cosa può orientarla, talvolta saper cambiare idea. Atteggiamento maturo è saper chiedere aiuto. Il gesto di Giovanni di inviare i suoi da Gesù non solo non ne diminuisce la grandezza, ma ne mostra tutto lo spessore.

La risposta di Gesù, intelligentissima, non è un'autogiustificazione o un'autoproclamazione, ma un invito a considerare la realtà nel suo manifestarsi: «Riferite a Giovanni ciò che udite e vedete» (Mt 11,4), mentre chiede di giudicare da sé stessi tale realtà nel suo significato. La conseguenza di ciò per il Battista sta nel fatto che se Gesù è il Messia atteso confermato dai segni che lo accompagnano, è la sua idea di Messia che deve maturare nella direzione richiesta da Dio. In realtà in questione non è l'identità di Gesù, ma quella di Giovanni! Egli ha piena fiducia in quella che sarà la risposta del Maestro, anche se questa non gli risparmierà la fatica del suo cammino interiore. Tutti, nel momento della crisi, siamo portati a evitarla, ma così facendo ne restiamo schiavi. Solo accettando la fatica e la sofferenza del cammino che essa ci richiede la potremo superare con grande profitto. Così fa il Battista, e per questo pur essendo in carcere resta un uomo veramente libero.



Kintsugi

Vasi di ceramica

Gli oggetti fatti in ceramica costituiscono una delle più antiche tradizioni tecnologiche dell'umanità. Le anfore, i vasi, i piatti sono da sempre tra gli elementi decorativi più belli e pregiati delle nostre abitazioni, usualmente fabbricati con l'argilla e foggiate a mano, modellati e cotti ad alta temperatura. Il vaso così prodotto è delicato, e quando si rompe siamo soliti buttarlo via.

Non è così per i giapponesi, che fin dal XV secolo praticano l'arte chiamata Kintsugi. Questa tecnica letteralmente significa *riparare con l'oro* e consiste nel saldare con l'oro fuso gli oggetti in ceramica che si sono rotti. Tutti i frammenti così raccolti e riuniti, con le linee di congiunzione ben visibili, acquistano un nuovo aspetto. Attraverso le preziose cicatrici l'oggetto arricchisce la propria identità e diventa ancora più pregevole. Il gesto riparativo del Kintsugi dona maggior valore al manufatto: non è più un oggetto da buttare, ma anzi il suo valore estetico e artistico rinasce. Nella cultura asiatica il Kintsugi ha un forte valore simbolico ed esistenziale, perché ogni oggetto ha la sua storia. Il manufatto che osserviamo ci fa pensare alla fragilità della vita. Le crepe raccontano le nostre fratture e cadute, rivelano i nostri difetti, ma le linee dorate portano qualcosa di nuovo e ci rendono ancora più belli di prima. I frammenti risaldati tornano a formare un pezzo unico e ogni crepa diventa un tratto speciale e originale. Grazie a un paziente lavoro di ricomposizione possiamo ripartire, valorizzare le ferite e trarne nutrimento per la nostra vita. La tradizione artigianale del Kintsugi ci insegna come superare la crisi, che si presenta sempre come una spaccatura e un fallimento, come un evento inaspettato e fuori dall'ordinario, che porta con sé un senso di angoscia e di smarrimento. È come la rottura del prezioso vaso che cade. Così succede davanti alle grandi scelte della vita, quando siamo chiamati a *passare al vaglio*. L'atto di *setacciare* ci fa lasciare le cose vecchie e permette di fare un passo avanti. La crisi è una chiamata a una nuova maturità. Un'opportunità per crescere.



Chega

Gaia
2020

Quando nella vita bucca la crisi, qualsiasi essa sia, affettiva, lavorativa, una malattia, un lutto, di fede, vocazionale, il cui sintomo manifesto è il dolore – *«Dolore benedetto, lasciami in pace dolore benedetto»* [t.d.r.] – le reazioni, umanissime, sono principalmente tre.

La prima è arrabbiarsi con il mondo, con Dio, con il passato, rimanendo così in quel ruolo di vittime che tanto ci piace. Perché in fondo la tristezza ha un lato erotico che ci lascia radicati nel dolore, facendoci rimanere profondamente sterili.

Seconda pista che la natura umana ci presenta è la via razionale: dover capire. È la strada di chi vuole far entrare tutto nella propria testa, nei propri schemi, pensando che la vita vada capita razionalmente, che il mistero del dolore e della sofferenza si possano afferrare: ricordiamo che non c'è una parola del Signore Gesù nei Vangeli che tenta di spiegare il dolore, la sofferenza. Voler capire, in certi casi, porta poco lontano! Forse si capisce *dopo*, ma *mentre si sta* sotto la croce, nella crisi, c'è ben poco da capire!

Ultima strada, tanto illusoria è... non pensarci! Distrarsi, alienarsi, fare finta che non ci sia, ma prima o poi dalle mille attività che coprono un vuoto ci si deve fermare – lockdown docet! –, prima o poi le compensazioni (cibo, sesso, eccetera) chiedono il conto!

Quale strada allora di fronte a una crisi, qualsiasi essa sia? Nel giardino dell'Eden c'erano due alberi: quello della conoscenza del bene e del male (Gen 2,16) e quello della vita (Gen 2,9). Del primo non era dato mangiarne i frutti, ma del secondo eccome! Le cose semplicemente vanno vissute, fino in fondo! Se Dio è veramente Padre, per me e per la schiera di persone che avranno a che fare con me quella crisi sarà un passaggio, un guado, una lotta da affrontare per uscirne come suo Figlio, come qualcuno che ama. Esiste tesoro più importante di essere gente che sa amare veramente? Esistono altre priorità? Dietro ogni crisi c'è sempre una pasqua, un salto, un passaggio dal superfluo a ciò che veramente conta – *«E non vale niente avere soldi per vivere così solo, senza amore, senza pace»*.



FILM



Non odiare

Mauro Mancini

2020

Simone Segre, il protagonista del film, è un affermato chirurgo di origine ebraica, il cui padre ha vissuto la deportazione durante la Seconda guerra mondiale.

Un giorno, durante un'uscita in kayak, Simone assiste a un incidente stradale e si ritrova a soccorrere un uomo gravemente ferito. Profondamente scosso dalla vista di una svastica tatuata sul petto dell'uomo, Simone decide di allontanarsi dall'auto del ferito, rinunciando a salvarlo. Questo evento mette in forte crisi Simone, che, spaccato tra la rabbia e il senso di colpa, si trova di fronte a un punto di non ritorno.

Alle spalle ha un passato doloroso con cui però non ha mai fatto veramente i conti, e davanti ha un futuro il cui equilibrio nuovo è tutto da costruire. Simone indugerà lungamente nella casa paterna, che deve svuotare per poter vendere, e questa sarà l'occasione per lui di ritornare alle origini e gettare luce sulle ombre lasciate nella sua vita dalla figura del padre. Sembrano riaprirsi ferite del passato, mai ben ricucite, che ora hanno l'occasione di guarire davvero. L'odio che ha respirato in casa fin da bambino da viscerale diventa pensiero, oggetto di una riflessione consapevole che aiuta Simone a non subirlo e a non lasciarsene inevitabilmente sopraffare.

Simone saprà di essere davvero guarito quando si affeziona a Marica, figlia dell'uomo che ha rifiutato di soccorrere, e quando salverà, questa volta senza alcuna esitazione e donandogli addirittura il suo sangue, il fratello di lei, anch'egli naziskin come il padre.

FILM

41

BENEDETTA CRISI



Guarda il trailer del film
[youtube.com/watch?v=3CM9i7bWpkg](https://www.youtube.com/watch?v=3CM9i7bWpkg)

EPICOLA
CINEMA

ATTIVITÀ

Per fare un concerto

SCHEDA ONLINE
bit.ly/3i4rLHm



DURATA

90 min

MATERIALI

29 buste da lettera
e una penna per
giovane + allegati
scaricabili.

OBIETTIVO Riscoprire il valore dei momenti di crisi come occasioni preziose per imparare a mettersi in discussione e a compiere delle scelte in vista di un bene più grande.

SVOLGIMENTO

— I giovani sono invitati personalmente a compiere un percorso [ALLEGATO 1], costruendo una storia sulla base di scelte diverse che possono compiere. Il percorso è scandito da 29 tappe – segnate da altrettanti cartelloni A3 su cui è scritto il numero della tappa corrispondente – in diversi luoghi dell'ambiente, meglio se non consecutive [ALLEGATO 2]. Su ogni cartellone numerato è attaccata una busta da lettere contenente il testo della tappa, riprodotto su foglietti almeno pari al numero dei ragazzi [ALLEGATO 3].

— Lasciando del tempo tra una “partenza” e l'altra, i ragazzi vengono inviati anzitutto alla prima tappa e, a seconda delle loro decisioni, continuano la storia, portando con sé (possibilmente in ordine) i foglietti di ogni tappa raggiunta.

— Gli educatori resteranno a disposizione dei ragazzi lungo il percorso. È opportuno mantenere un clima di silenzio, facilitato eventualmente da un sottofondo musicale.

— Man mano che i ragazzi costruiscono la loro storia e concludono il percorso con uno dei quattro finali previsti, si riuniscono in gruppetti (magari coordinati da un educatore) per condividere l'esperienza fatta e le scelte compiute.

RAZIONALIZZAZIONE La crisi è parte integrante della vita: se scegliamo infatti di non vivere con superficialità, ogni esperienza ha il potere di metterci in discussione, ci interpella, ci coinvolge, ci chiede di scegliere. La crisi ci costringe a fermarci per ripartire ancora meglio. Costruire la propria storia, corrispondendo al progetto di Dio, normalmente non è qualcosa di semplicemente rassicurante, né è automaticamente in sintonia con i nostri gusti, anzi può portare sofferenza, può anche aprire ferite, ma è sempre un salto in avanti, è riflesso dell'evento pasquale.

ATTIVITÀ

42

BENEDETTA CRISI



ALLEGATI
bit.ly/3i0ipfQ